



Giancarlo Breccola

## Buon compleanno Andersen!

### Una “cattiva” ostessa

In alcune occasioni in cui si parlava di viaggiatori e locande mi è capitato di citare un episodio che per la fama del protagonista coinvolto, e per la singolarità del fatto, consideravo curioso ed emblematico. Il personaggio di cui si tratta è il favolista danese Hans Christian Andersen; quello che gli successe lo possiamo scoprire dal suo diario di viaggio.

La vicenda risale al 2 aprile 1834, freddo giorno di primavera in cui Andersen compiva 29 anni e, di ritorno da Roma, si stava dirigendo in Toscana. Dopo aver festeggiato il compleanno con una tazza di caffè, senza pane né latte, lo scrittore si accomodò in una vettura ove s'infiltravano spifferi di vento gelido. Così proseguì il diario:

Dopo la partenza la tempesta si fece più violenta, i monti erano bianchi di neve e il freddo mi penetrava nel midollo. Superata Viterbo il paesaggio si fece sempre più desertico e lungo la via avevano bruciato il bosco per difendersi dai briganti, ora ne restavano solo le stoppie nere. Tutta la zona era selvaggia e abbandonata; verso mezzogiorno raggiungemmo Montefiascone, famosa, come saprete, a causa di Fugger che morì per aver bevuto troppo “Est, Est, Est”; mi ero riproposto di brindare anch'io con quel vino alla salute dei miei amici, ma non trovammo una mescita in tutta la città.

Il freddo non impedì ad Andersen di registrare anche visivamente il transito per Montefiascone. *Ho disegnato la città con la chiesa dove è sepolto Fugger*, così annota sul foglio, cadendo in errore, lo scrittore. Il disegno in questione riproduce infatti il convento di San Francesco, la cattedrale di Santa Margherita e il monastero benedettino di San Pietro, ma non la chiesa di San Flaviano, quella appunto della leggendaria sepoltura. Arriviamo comunque all'episodio che ci interessa.

Consumammo un pasto in una miserabile osteria dove la padrona ci offrì dell'acqua calda con formaggio e sale che lei chiamava zuppa, ma quando poi pretese dieci volte il prezzo di una zuppa decente, io l'insultai.

Sappiamo che poi Andersen si fermò a pernottare in una locanda di Acquapendente ove, oltre a godere di un fuoco accogliente, poté finalmente festeggiare il



Hans Christian Andersen in un ritratto giovanile (dipinto di August Grahl - Odense City Museums)

proprio compleanno con un bicchiere di *Est, Est, Est*. Per quanto riguarda la vicenda della “miserabile osteria” confesso che finora mi ero limitato a considerare l'episodio come un pittoresco esempio di insolenza e opportunismo.

Recentemente ho avuto però modo di consultare un documento del 1852, redatto per parte di un certo Antonio Quintarelli, che getta luce nuova sul fatto.

Reverendissimo Padre

Nel giorno 15 aprile 1826, Vincenzo Quintarelli di Bagnorea, domiciliato in Montefiascone delegazione di Viterbo, fu costretto dai pesi d'imponente famiglia, e di più da imponenti disgrazie, a procurarsi una meschina momentanea risorsa nel creare un

censo annuo di scudi 8.40 alla ragione del 7 per % sopra ad un suo casamento ad uso d'Osteria, e Locanda fuori della suddetta Città, e nel venderlo col patto *redimendi* alla V. Confraternita del Suffragio istituita in detta Città, come risulta da copia di Istromento, che umiliasi qui annessa. Nel giorno 10 aprile 1833, Rosa Savignoni moglie del detto Vincenzo Quintarelli disgraziatamente morto in viaggio mentre ritornava da Roma, si vide costretta per accorrere ai sempre crescenti bisogni della sua famiglia, ad imporre su l'indicato casamento un altro censo di scudi 1.80 al 6 per % e venderlo alla stessa Confraternita, come apparisce dall'altra qui inserita copia d'Istromento. Ora Antonio Quintarelli figlio dei coniugi suddetti estinti rimasto alla direzione della famiglia obbligato a corrisponderne i frutti delle doti assegnate su quel solo stabile a tre sorelle collocate quanto meglio poteasi, ed a mantenere altro fratello, oltre la propria moglie, e ridotto a maggiori strettezze per mancate risorse in detta locanda traente vantaggio dal transito de' Forestieri da qualche anno reso rarissimo, supplica umilmente la S. V. a benignarsi di far ridurre a più mite saggio il pagamento dei censi suddetti e di fargli sgravare dal capitale il di più pagato fin ora, onde così trovi qualche sollievo nelle tante sventure sofferte anche per malattie replicate di Lui e della propria Moglie.

In sostanza si viene a sapere che all'epoca del passaggio di Andersen, la “padrona” dell'osteria, Rosa Savignoni, era da poco rimasta vedova, quindi sola nella gestione dell'attività e con cinque figli da crescere. La storia era iniziata nel maggio del 1824, quando il marito Vincenzo Quintarelli, figlio di Bona-



ventura e originario di Bagnorea - così si chiamava a quei tempi Bagnoregio - aveva ottenuto la licenza per costruire quel locale a uso osteria e scuderia ubicato poco fuori le mura di Montefiascone sulla strada proveniente da Roma. Ma gli affari non dovevano andargli troppo bene se già dopo un paio di anni era stato costretto a *creare un censo*, cioè a impegnarsi con un prestito ipotecario di 8.40 scudi al 7% di interesse. Poi, come abbiamo visto, a distanza di pochi anni era “disgraziatamente” morto in occasione di un viaggio a Roma.

La situazione economica quindi peggiorò, tanto che un anno prima del passaggio di Andersen, la vedova Quintarelli si era dovuta indebitare ulteriormente, obbligandosi con un altro prestito ipotecario di 1.80 scudi al 6% di interesse. Che la sua osteria fosse proprio quella dove si fermò lo scrittore è quasi certo in quanto era la prima che si incontrava sulla strada provenendo, come nel caso di Andersen, da Viterbo. Per raggiungere l'altra locanda esistente fuori delle mura, all'epoca gestita dalla famiglia Montanucci, lo scrittore avrebbe dovuto sorpassare Montefiascone in direzione di Bolsena. E poi va considerato che l'attività era gestita da una donna, “la padrona”, circostanza che altrimenti sarebbe risultata piuttosto insolita.

Alla luce di queste informazioni, la testimonianza di Andersen perde la sua perentorietà, diventa parziale e va a costituire soltanto uno degli elementi con i quali tentare una interpretazione dei fatti che, solo ottimisticamente, si potrebbe definire “verità”.

L'esperienza vissuta dalla vedova, che ha la stessa autenticità e valore di quella dello sfortunato cliente, sembra trovare riferimento in una donna povera, sola, angosciata per la sorte dei figli e costretta dall'istinto di sopravvivenza a cercare di cavarsela, anche in modo truffaldino, con le poche risorse disponibili; quella dello scrittore, invece, nella legittima reazione di uno straniero in terra straniera che si sente impotente di fronte all'insolenza e alla rubea alle quali è sottoposto.

E allora che genere di conoscenza ne emerge?

Che Andersen aveva un brutto carattere?

Che a Montefiascone l'accoglienza era di norma scadente?

Che la “padrona” era caratterialmente una donna disonesta?

Che il fatto era dovuto a una sfortunata congiuntura di coincidenze sfavorevoli?



Montefiascone den 2den April 1834 (disegno di Andersen - Odense Bys Museer)

Che il comportamento della donna scaturiva dal bilancio finale di un conflitto etico tra istinto materno e condizionamento morale?

Considerando che ogni verità è soltanto una soggettiva interpretazione della realtà con la quale, tra l'altro, può concordare soltanto parzialmente, e che nel caso delle testimonianze scritte le informazioni risultano ulteriormente filtrate dalla personalità dei relativi autori, dobbiamo prendere atto che i documenti e le fonti non sono comunque sinceri contenitori di notizie, e nemmeno la esegesi più rigorosa può permettere di accertarne completamente l'attendibilità, la tendenziosità e l'inadeguatezza.

### La locanda Quintarelli

A questo punto colgo l'occasione per aggiungere qualche altra notizia - alcune delle quali tratte da un articolo di Normando Onofri - sui Quintarelli e sulla loro locanda. Dal documento considerato abbiamo visto come, nel 1855, anche la “padrona” Rosa Savignoni fosse morta e a gestire l'attività fosse rimasto il figlio maggiore Antonio, coinvolto in una situazione familiare ed economica certamente non migliore di quella della madre. Si trovava infatti gravato da un fratello minore a carico e dagli interessi sulle doti che aveva dovuto assegnare alle tre sorelle, *collocate quanto meglio poteasi*. Inoltre, a parte le *sventure sofferte per malattie replicate di Lui e della propria Moglie*, era ridotto a maggiori strettezze per mancate risorse in detta locanda traente vantaggio dal transito de' Forestieri da qualche anno reso rarissimo.

Il Quintarelli, per arrotondare le entrate, aveva comunque sempre cercato di adattarsi ad altri lavori. Nel 1840, ad esempio, oltre a offrire alloggi e letti a

una brigata di militari e a degli ufficiali, aveva trasportato un carabiniere malato fino a Bolsena. Successivamente, nel 1867 - ultimo anno del triennio in cui in Italia, a causa del cosiddetto colera asiatico, morirono oltre 160.000 persone - proprio presso la sua locanda era stato predisposto un locale per la disinfezione delle persone e delle cose *provenienti dai luoghi sospetti*.

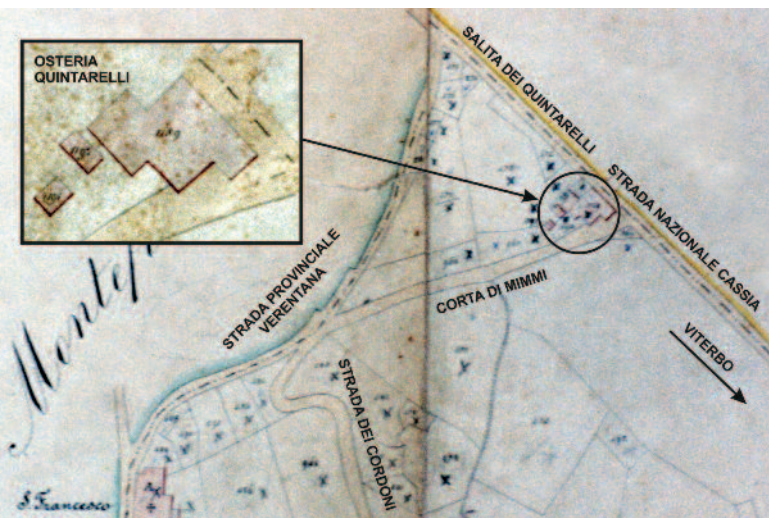
L'11 settembre 1870, tra l'altro, in occasione della frettolosa evacuazione dei soldati pontifici di stanza a Montefiascone, uno zuavo di nome Peojot, oltre a confiscare due carri e sei cavalli a Domenico Fanali e una vettura con due cavalli a Pietro Catasca, aveva requisito quattro cavalli anche allo "sfortunato" Quintarelli.

Tre anni dopo, nel tentativo di avviare una nuova attività, l'intraprendente locandiere aveva proposto al Comune un servizio stabile di andata e ritorno per Viterbo, *a mezzo di un legno decoroso e buoni cavalli*, che lui stesso, anche se *con suo grande dispendio*, avrebbe organizzato. In cambio chiedeva un sussidio in forma di *limitato stipendio*. Ma anche questo tentativo, a causa delle difficoltà finanziarie del Comune, non andò a buon fine.

Un'ultima volta compare il nome Quintarelli, per la precisione in alcuni documenti degli anni 1910-1913, quando si decise di realizzare un tornante per rendere più agevole l'arrivo a Montefiascone per chi proveniva da Viterbo. In alternativa alla "salita dei Quintarelli" - cioè l'attuale "scesa Mimmi" - si progettò infatti quella variante della strada nazionale Cassia oggi nota come "tonna".

La locanda, all'epoca, aveva probabilmente cessato la sua attività, ma persisteva, a testimonianza della presenza dei Quintarelli, il relativo antropotopònimo.

[giancarlo@breccola.it](mailto:giancarlo@breccola.it)



**Ubicazione della locanda Quintarelli (ASV, Catasto gregoriano, aggiornamento del 1855-1875)**